

I nodi dell'economia

Affondo di Bonomi: «Le norme di Orlando contro le imprese»

► Il presidente di Confindustria: «Il ministro e la sottosegretaria Todde ci vogliono punire» ► «Sono preoccupato perché in autunno l'azione del governo potrebbe fermarsi»

LA POLEMICA

ROMA E' noto che intorno al 20 di agosto i primi temporali determinano la classica rottura della bonaccia estiva. In un agosto tutto sommato sonnacchioso grazie alla stabilità dei contagi da Covid-19, appena ravvivato dal dramma afgano, è stato il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, a scatenare la prima bufera autunnale.

Sbarcato dal vivo al Meeting di Comunione e Liberazione di Rimini, Bonomi ieri ha voluto lanciare segnali ad alta frequenza, da "pane al pane e vino al vino", e un livello di preoccupazione di fondo inaspettatamente elevato.

Il leader degli industriali ha subito detto che la posta in gioco è il fallimento del Paese perché non vede un livello di confronto e di solidarietà fra le parti sociali all'altezza della fase storica. «Sono preoccupato perché le prossime elezioni di ottobre possono bloccare l'azione dell'esecutivo. E invece qui dobbiamo darci una mano tutti - ha sottolineato Bonomi - Se non lo capiamo falliamo nella nostra missione. Io il fallimento non lo accetto - ha concluso - non lo accetto per il Paese, non lo accetto per i miei

figli».

Il presidente di Confindustria ha attaccato duramente il sindacato per le polemiche contro il Green Pass ma soprattutto per non aver mantenuto quel livello di dialogo e di iniziative comuni che pure era sbocciato in occasione del Grande Lockdown della primavera 2020. In quella fase le imprese e i sindacati presero di comune accordo l'iniziativa di definire regole anti-contagio e di chiudere e poi riaprire le aziende.

A distanza di un anno quella bolla di collaborazione feconda sembra svanita e questo passaggio - equiparato ad una mancanza di qualità nell'azione delle parti sociali («Mi ci metto pure

io», ha scandito) - è stato dipinto con tinte cupe dal presidente degli industriali.

Ma la punta polemica più forte Bonomi l'ha dedicata all'esecutivo. O, meglio, a quella parte dell'esecutivo rappresentata dal ministro del Lavoro, il dem Andrea Orlando, e dalla sottosegretaria Alessandra Todde, pentastellata. I due, indicati con nome e cognome probabilmente per segnalare un asse Pd-M5S intriso di populismo e di pansindaca-

lismo, secondo Bonomi stanno lavorando ad un provvedimento punitivo delle imprese.

«L'Italia è in fase di ripresa grazie all'industria e alle piccole imprese che stanno esportando più di prima della pandemia - ha detto Bonomi - Mi sarei aspettato qualche riconoscimento e invece sta arrivando un decreto anti-decolocalizzazioni con il quale il ministro Orlando e il sottosegretario Todde pensano di colpire le imprese sull'onda dell'emotività di due o tre casi che hanno ben altra origine e su cui dobbiamo intervenire. E' brutto - ha stigmatizzato Bonomi - licenziare con un whatsapp, non è questo il metodo e su questo bisogna intervenire. Ma dobbiamo lavorare insieme per attrarre e non per punire, invece c'è sempre questo intento puniti-



Peso:55%

vo». Bonomi, poi, è stato ancora più esplicito: «Nelle scorse settimane - ha sottolineato - mi ha chiamato il mio omologo spagnolo, mi ha detto di ringraziare il ministro del Lavoro italiano perché, ha aggiunto, se passa quella legge vengono tutti in Spagna».

L'attacco di Bonomi ha suscitato molto allarme fra gli esponenti del Pd che a vario livello si sono affrettati a ribadire che non c'è alcuna volontà punitiva verso le imprese. In particolare il responsabile economico del Pd, Antonio Misiani, ha citato

un articolo apparso ieri sul Sole 24 Ore, quotidiano edito da Confindustria, che riferiva delle ultime indiscrezioni sulle norme anti-localizzazioni confermando la notizia che Orlando ha rinunciato all'idea iniziale di imporre una multa pari al 2% del fatturato per le imprese che delocalizza-

no. Nel testo sul quale si sta lavorando si parlerebbe di comunicazione preventiva obbligatoria da parte dell'impresa che vuole licenziare, di piani per mitigare le ricadute occupazionali delle delocalizzazioni e di azioni dell'impresa che chiude per favorire la riconversione dei siti produttivi.

D.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«IL MIO COLLEGA DI MADRID MI HA DETTO CHE SE PASSA QUEL DECRETO LE AZIENDE ANDRANNO TUTTE IN SPAGNA»

Le misure allo studio

L'Ego-Hub

IL PIANO ORLANDO PER EVITARE LE DELOCALIZZAZIONI

 <p>TEMPI</p> <p>Il progetto del ministro del Lavoro dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri a fine agosto</p>	 <p>CHI RIGUARDA</p> <p>Le multinazionali con più di 150 dipendenti che hanno intenzione di licenziare senza che ci sia una crisi</p>	 <p>OBBLIGO</p> <p>Devono comunicare l'intenzione di chiudere con almeno sei mesi di anticipo</p>	 <p>NOMINA DI UN ADVISOR</p> <p>La stessa azienda in fuga dovrà nominare un advisor per la ricerca di un acquirente coinvolgendo anche Invitalia</p>	 <p>RESTITUZIONI</p> <p>Chi viola queste disposizioni dovrà restituire gli aiuti pubblici ricevuti negli ultimi tre anni</p>
--	---	---	--	--

RIFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI, LE PROPOSTE DEL GOVERNO

 <p>Cassa ordinaria</p> <p>Estesa a tutte le imprese che oggi non sono coperte da strumenti ordinari</p>	 <p>Fondi di solidarietà</p> <p>Confermati ed estesi anche alle micro aziende che occupano da 1 a 5 dipendenti</p>	 <p>Naspi</p> <p>Accesso meno rigido e trattamento di favore per i lavoratori che fanno più fatica a reinserirsi</p>	 <p>Contratto di espansione</p> <p>Esteso a tutte le imprese con più di 50 dipendenti</p>
--	--	--	---



In alto, il presidente della Confindustria Carlo Bonomi intervenuto ieri al Meeting di Rimini



Peso:55%